



Venti tra atleti e accompagnatori di 11 nazionalità diverse. All'inizio non avevano nemmeno la maglietta

# Passano le selezioni, ma sono al verde

La squadra della comunità Ruah a caccia di sponsor per partecipare alle finali nazionali Uisp

■ Altro che Inter. Una squadra così «internazionale» non se la può permettere nemmeno Massimo Moratti. Venti tra atleti e accompagnatori di 11 nazionalità differenti compongono la squadra di calcio della Comunità Ruah. E in quanto a vincere, non hanno nulla da invidiare ai colleghi miliardari.

La squadra multietnica di calcio a sette, infatti, al suo primo anno di partecipazione al campionato Uisp (Unione Italiana Sport per tutti) di Bergamo, ha fatto il botto e si è piazzata seconda: 35 punti, 11 vittorie, 2 pareggi e 2 sconfitte.

E qui sorge il problema. Il team della Ruah si è qualificato per le finali nazionali di Cesenatico che si terranno il 4, 5 e 6 giugno, ma non può permettersi la trasferta. La squadra è composta da immigrati, tutti residenti o passati dalla Comunità Ruah. Chi è appena arrivato non ha un lavoro, ma anche chi è in Italia da anni è tornato a bussare alle porte della Ruah perché ha perso il posto di lavoro e di conseguenza la casa che aveva in affitto. Tra di loro, inoltre, ci sono sei rifugiati politici e un richiedente asilo. Così il calcio è diventato un modo per distrarsi, per qualche ora a settimana, dalle difficoltà della vita. Ma ora, con la qualificazione in mano, il sogno è quello di giocare per la vittoria finale.

«Entro il 26 aprile dobbiamo dare la nostra conferma - spiega l'organizzatore della squadra Bruno Silva, angolano di 26 anni -. Cerchiamo uno sponsor: occorrono 90 euro a testa per 15 persone per andare a Cesenatico». Non soltanto del buon calcio, la squadra della Ruah, infatti, è una bandiera dell'accoglienza per Bergamo.

Il team multietnico ha cominciato a giocare senza nemmeno le magliette. «Durante il campionato, abbiamo incontrato tante persone che ci hanno sostenuto - racconta Wilder Acosta Viera, il dirigente peruviano -. Ci hanno regalato le magliette estive, poi le scarpe, le maglie invernali, ci accompagnavano in trasferta con le loro auto, c'è chi ci lasciava il pranzo al sacco. Questa è la testimonianza che Bergamo è una città accogliente e ci piacerebbe rappresentare la nostra città alle finali». Sarebbe impossibile citare tutti coloro che hanno aiutato questa squadra, ma il team organizza per sabato 24 una cena (al Patronato, dalle 18,30) per festeggiare il successo e ringraziare tutti.

*«In squadra abbiamo tante culture, lingue, religioni differenti, ma nessuno prevale sull'altro - dice Silva -. Prevale la voglia di stare insieme e giocare»*

rifugiato del Togo «il calcio è un modo per distrarci perché non è facile non poter stare nel proprio paese per motivi politici e non per la tua volontà», mentre Abdou Pape Ndiaye, da poco arrivato dal Senegal, racconta «in squadra le differenze non le senti, siamo tutti uguali».

Piccola curiosità tecnica per lo sponsor che volesse sostenere la squadra: l'unica flessione sportiva in campionato è stata nel periodo di gennaio, perché «c'era la Coppa d'Africa e ci allenavamo poco». Ma da ora a giugno non ci sono distrazioni extrasportive.

Raffaele Avagliano



La squadra della Comunità Ruah è in cerca di sponsor per partecipare alle finali nazionali (foto Colleoni)